ALESSANDRO

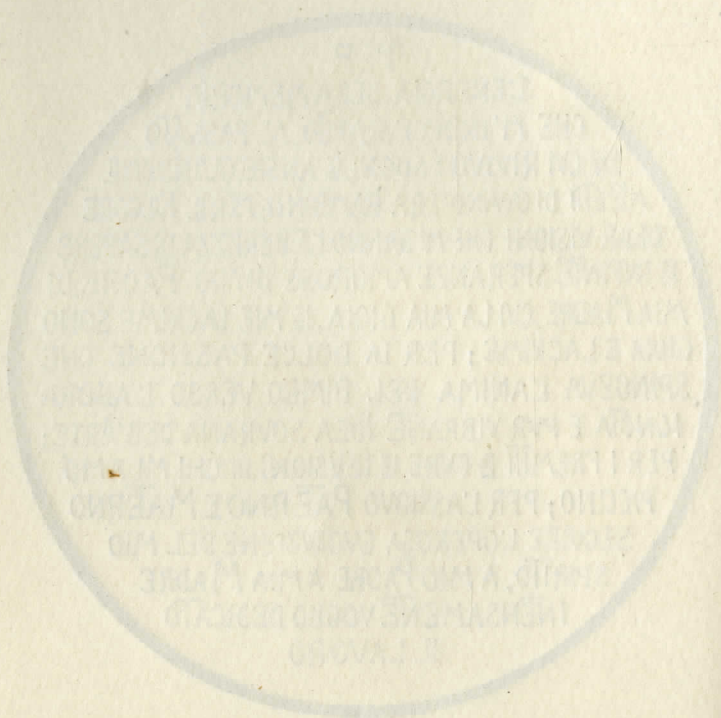
ALESSANDRI

VOCI

DI

SELVA

EDITORE
REMIGIO CABIANCA
VERONA
1905

PER
L'ENERGIA DELLA MEMORIA
CHE M'INDVCE, RAPITO, AL PASSATO
IN CVI RIVIVO I SOGNI, LE ANSIE, GL'INDOCILI
AFFETTI DI QVAND'ERA BAMBINO; PER IL FVLGORE
DELLE VISIONI CHE MI DANNO L'EBBREZZA DI SAPERE
LE INFINITE SPERANZE AMOROSE DI MIO PADRE, DI
MIA MADRE, CVI LA MIA GIOIA, LE MIE LACRIME SONO
GIOIA E LACRIME; PER LA DOLCE PASSIONE CHE
SPINGEVA L'ANIMA DEL BIMBO VERSO L'ALLORA
IGNOTA E PVR VIBRANTE IDEA SOVRANA DELL'ARTE;
PER I FREMITI LE CVRE LE ILLVSIONI DI CHI MI AMÒ
PICCINO; PER L'ASSIDVO PATERNO E MATERNO
SEGVIRE L'OPEROSA EVOLVZIONE DEL MIO
SPIRITO, A MIO PADRE A MIA MADRE
INTENSAMENTE VOGLIO DEDICATO
IL LAVORO

LE VOCI

UN CICLAME

IL TIGLIO

ALCUNI, FRA I PINI

ALCUNI, FRA I MUSCHI

UNA BETULLA

AL CICLAME,
PERCHE' RIMEMBRI.

UNA BETULLA

Il vecchio, l'amico, il tranquillo
muore, in silenzio.
E tutto, qui, dice misteri,
parole funebri.
O come tristissima fuga
di vizze foglie
pel vento correnti, volanti
giù, verso il piano!

E il povero nostro fratello

un freddo bacio

su l'ampia chioma di fronde

accoglie muto;

e quanto è mai triste quel bacio

di Morte, quanto

mai stanco di suo dolorare

il vecchio tiglio!

ALCUNI,

FRA I FINI

O piangente, o muto, perchè muori?

Voce, se voce in te Morte concede

tu a noi, benigno, dona; e di' parola!

E la parola sia rivelatrice

de lo strazio cupissimo che strazia

le foglie, i rami, e il tronco tuo già lieto.

Sei nero, nero, tiglio; e neri sguardi

posano sovra te le nere nubi!

O piangente, o muto, perchè muori?

Tu, vecchio, poi che vecchio, a ognun di noi

vedesti, nel passato, vita e nascita;

noi, giovani, di te nulla sapemmo

e pur ti amammo pio condivisore

d'aria e di luce. Ora già che ti stringe

l'ultima forza, togliente in mistero

la bella, dolce Vita, parla!... narra!...
E di tuoi anni, errati or mai pur troppo
senza speranze, di memorie solo
ministri, avanti l'estremo sospiro
di' a noi le cose! Chè non muoia tutta
con la tua Morte la tua ricordanza!...
O piangente, o muto perchè muori?

ALCUNI,
FRA I MUSCHI

Quale sciagura, e quanta!
Sei moribondo
antico padre
prodigatore d'ombra!

O padre, antico padre

su noi fra poco

luce verrà,

e noi con te morremo!

Innanzi Morte svela

ogni vanito

dolce secreto.

Svelar, non sai ch' è gioia?

LA BETULLA

In torno, sul monte, silenzio!

Noi soli udiamo,

noi soli che fummo gli amici!

E tu favella.

Che vale tacer se domani

sarai finito?

Dolcissime son le parole

d' ogni morente....

Il vento armonie, tra le foglie

de le alberelle

darà, per il piano e pel monte.

Favella, o buono!

IL TIGLIO

Ho voglia di pianto e di Morte,

nè so favellare, compagni!

La notte ora giunge. Fra poco,

dinanzi al tremar de le stelle

dirò le parole volute !

Di tutte le cose terrene

la più misteriosa e divina

la più arcanamente soave,

amici, è la notte, la notte !

Per dire, l'attendo. Verrà

datrice di tenebre cupe

di luci bianchissime, blande.

Per dire, l'attendo. Verrà !...

. . . .

UN CICLAME

(POI CHE LA DATRICE DI TENEBRA E DI LUCE GIUNSE COL SUO MISTERO, NEL CIELO).

Venne la desiata!

O tiglio, in cielo, a mille son fiorite,

come le rose in maggio,

come in april le viole,

purissime le stelle innamorate.

Questa notte han tremori,

e più che mai. Fulgore,

ardor quasi di sogno è in esse.

Una fra l' altre, pare

che ti occhieggi pietosa

e che ti preghi, con muta passione,

d' una parola. O tiglio

dilla questa parola!

E' il ciclamino, il pallido amatore

de l' ombra e del silenzio

che, in suo pianger, t' invita....

O tiglio, un tempo di fra i tigli grevi

del monte, il più sereno

e il più triste, il più mite,

la notte regna il suo maliardo regno

ed il ciclame t' ode

dolorando e piangendo!

piangendo per il sogno di tua vita

che scende, scende come

sole in tramonto, come

frana di monte, verso l' Infinito,

ultima, eterna Fine!

dolorando perchè

tetra è la Morte, o vecchio, e tanto mesta!

e tu muori, e ci lasci....

Ogni abbandono è triste,

ogni sciagura è greve, ogni disgrazia

fiume di pianto, amici!...

Così t' ode il ciclame....

I FINI

Tacete ! il moribondo, il tiglio parla.

E la notte l'oscura dolcemente,

e le stelle lo baciano con baci

di luce materiati e di tremori

e il monte brullo mormora pel vento

Tacete! il moribondo, il tiglio parla

e ad ogni sua parola una sua foglia,

una sua vizza foglia cade al suolo.

Tacete ! Il moribondo, il tiglio parla !

IL TIGLIO

Ho voce fioca ; e pur dico.

Io m' era una pianta piccina,

piccina, sul nascere, come
sei piccolo tu, ciclamino!
E in basso del monte giacevo
quand'era una pianta piccina.
Un giorno mi vennero presso
biondissima la castellana
signora del piano e del monte,
bellissimo il suo cavaliere.
Mi svelsero e piansero. Poi
nel luogo dove ora mi giaccio
piangendo, una fossa scavarono.
Ed era piccina, la fossa!
In essa le molli radici

ch' io aveva posarono, e piansero
ancora per folle dolore!
La bionda, guardandomi, disse
al trepido amante, con foga:
— Domani tu parti ed io resto
solissima, come fu sola
la donna di Magdala, in suo,
in suo lacrimar espiatore
di colpa da gli altri voluta! —
Null' altro poi disse la bionda;
e il mesto gemeva guardando
la mesta, ed a lei sussurrava:
— Mi spinge un dovere a la guerra,

dovere ch' è forza e sventura!

E contro il dovere la lotta

è orrenda! Ma un giorno la guerra

finita sarà! Per tuoi baci

per tue passionate carezze

che sieno di Morte più forti

che sieno di Vita più vive

quel giorno, il più lieto fra i giorni

a te riverrò ancor più amante.

Chè a l' anima la lontananza

dà nova, ignorata energia

d' amore! Tu aspettalo, il giorno! —

Fuggirono gl' innamorati,

nè più di ciò seppi. E fuggirono
in rapido volo anche gli anni;
fuggirono come le nubi
che il vento lontane sospinge,
che paiono ricercatrici
di sogno, di quiete, d'azzurro.
Fuggirono come le rondini
se il nibbio le insegue per l'Ampio,
le rondini meste viatrici
de l'Ampio, che sembrano amanti
amanti correnti a l'amato.
Fuggirono come canzoni
cantate da folle poeta

che pensi a la donna del sogno.

Fuggirono come parole
di molle abbandono e d'amore
dal petto di giovane amante
in languida sera di maggio.
Fuggirono come le voci
de i lavoratori lieti
dicenti, nel vespro, quei canti
che mesti si perdono, e vanno
mestissimi a morire in cuore.
Fuggirono come le lacrime
di non riamata che ami
o pur di amatrice che pianga

per morte di pallido amico.

Fuggirono come le foglie

che ad ogni mia nova parola

tristissime cadono a terra

e il monte abbandonano, al piano

scendendo. Fuggirono come

la Vita mi fugge, o tacenti!

IL CICLAME

Le foglie tue che scendono

paiono alucce brevi di farfalle,

scherzanti con la brezza.

E tante foglie scendono.

E triste sei come gli è triste un povero

vecchietto in domandare

per fame, altrui pietà!

Ma la luna con te gioca, divina,

e coi tuoi rami squallidi.

E con ombre, fantasmi

il suolo, di tua Vita cimitero,

le risponde, giocando!

Così dal basso, amico,

i giochi vedo che ti fa la luna

ed il tuo pianto vedo!

Come sei bello, tiglio,

come sei bello, in atto di morente

che scherza con la luna!...

IL TIGLIO

La luna, fratello, mi vuole
un poco di bene. Tant' anni
mi vide! ci siamo compresi!
chè gli anni, se tu non lo sai,
son fatti per dare amicizia....

I PINI

Tacete! il moribondo, il tiglio ha detto,
e tante foglie son cadute al suolo;
ma deve ancor parlar prima che tutte
gli vengano mancando, per parole.

Tacete! il moribondo, il tiglio dice

e tante foglie ancor cadranno al suolo!

IL TIGLIO

Diceva: fuggirono gli anni!

or dico: quegli anni fuggiti

m' han dato un fiorir di memorie

a l' anima vecchia di tiglio.

E queste memorie dirò.

Un anno, fra gli anni fuggiti

da tempo, ricorda una guerra.

Morivano d' intorno a me

de i giovani baldi, e i lor gemiti

giungevan pel vento fin sopra

il crine di fronde ch' io reco

e' liberi andavano al cielo.

Io memoro. Udite. Un garzone,

dal viso di pallido bimbo,

ferito, morendo, a i miei piedi

con lama bagnata di sangue

di su la mia scorza m' incise

vaghissimo nome di donna....

Leggetelo. " **Edvige** ,,. — Addio, mamma,

poi disse fioco e morì!

Ancora il bel nome di donna

io reco a i miei piedi; ed è inciso

sì forte quel nome d' " Edvige „ ....

Perchè mai, piccino ciclame,

tu piangi e reclini la fronte ?

IL CICLAME

Lascia ch' io pianga. E' dolce

IL TIGLIO

Un altro de gli anni fuggiti

mi reca gioconda memoria.

io vidi un Poeta venire,

insieme con la sua fanciulla

di sotto a la fresca mia ombra

di baci e d' amor protettrice.

Si dissero cose divine;

io tutto tremavo, in udire.

O come fu lieto quel giorno!

Chi mai di tra voi ebbe il gaudio

d' udire il parlar d' un poeta?

LA BETULLA

Un giorno sentii mormorare

lieta, una donna....

e i crini, per l' aria, sul capo

erano indocili....

La dolce canzon che le usciva

dal seno trepido,

ricordo con gioia soave,

dicea così:

" Come un fiorello mesto e misterioso
come un bel sogno, come lieve brezza
è l'Amore, ora lieto e or doloroso
e or dolce quasi tremula carezza.

L'Amor così, così, meraviglioso
senso di strana indefinita ebbrezza
induce al cor che batte furioso,
poi che l'Amor è Vita ed è Bellezza!

L'edera passionata gli somiglia
e la viola e la rosa e tutt' i fiori,
i fiori tinti di tinta vermiglia!

Ma l'Amor ch'è ministro di dolori
di lacrime, d'oblio, di meraviglia
è il più gran re del mondo; è il re dei cuori! „

E dopo il volare d'un anno

quella fanciulla

tornò, tutta in pianto, a narrare

versi novelli!

e lacrime gli occhi cilestri

a par de 'l cielo

avevano, mentre le labbra

sue mormoravano:

" Si come un'ansia che non ha mai fine,
o come viaggio in luogo di sventura,

o come rosa tutta, tutta spine
è l'Amore, atrocissima sciagura! „

Alcuni altri versi scordai,

e solo gli ultimi

ricordo, e son questi. Mestizia

profonda è in loro:

“ L'Amor è il sogno de gli addolorati,
l'Amor è fatto per uccider cuori
e per far lacrimar gl'innamorati.

L'Amor è un fiore di neri colori
e i petali ha di pianto materiati,
poi ch'egli è re crudel; re de i dolori! „

I PINI

Taci, betulla. Fa che il tiglio parli.

Non vedi quante foglie attende il suolo?

LA BETULLA

Parlai perchè, mentre parlavo

il pio morente

provasse riposo, ch'è stanco!

La sua fatica

è grande, solenne fatica

lietatrice;

ma il povero tiglio è si vecchio!...

e non può reggerla...

IL TIGLIO

Betulla, ringrazio il pensiero

tuo buono, chè fu generoso.

E a te voglio dir le parole

de l'innamorato Poeta;

le dolci parole ch'ei disse

rapito dal riso del cielo

a la donna sua silenziosa.

E queste son quelle parole:

" L'Amor è la più dolce de le gioie
che ridano a la folle gioventù
poi ch'egli sa fugar tutte le noie
e di vincer la Morte ha la virtù.

Nel mio pensiero, cinto di speranza
l'Amore par, gentile mia bambina
perchè amo te... Perduta in lontananza
non vedi stella di luce divina?

Guardala. Finalmente ci rischiara
di bianco raggio. Un novello ideale
tutta la vita che fu solo amara
cede a l'Oblìo. Quel raggio trionfale

avvince, inebria, esalta e fa beati!...
Noi siamo a l'alba d'eterna mattina;
quell'astro è l'astro de gl'innamorati
poi che quell'astro è il Sogno, mia piccina! „

LA BETULLA

Un grazie anch'io dico al pensiero
tuo generoso.

IL CICLAME

E il mio grazie con quello

de la betulla mesta e passionata

ti giunga, o vecchio tiglio!

I versi rinnovellano!

E tutto, tutto per le tue parole

io son rinnovellato.

IL TIGLIO

Quel giorno in cui ebbi a proteggere

con l'ombra il Poeta e la donna

fu giorno assai lieto, fratelli!

Ma lunghi altri giorni successero
a quello, ed inerte aspettai
che il tempo fuggisse. Oh l'attendere,
l'attendere il tempo è ben grave!
Ma dopo quegli anni d'attesa,
due fatti ricordo e con essi
un verso ricordo, che giace,
inciso di su la mia scorza.
Su l'alto del monte, in un giorno
che il vento in furor sibilava
sì come per greve dolore,
un uomo e una donna, violenti
ne gli atti, ne i passi, ne i detti

con forte passione scolpita

ne gli occhi profondi, qui giunsero.

E come scolpisce la piova

le pietre di scherzi e d'imagini,

così la passione scolpita

recavano i due dentro l'anime.

Di sotto al mio crine posarono

e — O mistico — a l'uomo la donna

desolatamente gemette,

— fra poco quell'uomo, quell'uomo,

che vergine m'ebbe pur troppo,

sul monte giungendo, ambedue

d'amor sussurranti vedrà

poi ch'egli fra poco la nostra
paurosa, tristissima fuga
saprà. E più fuggir ci è negato.
I piedi mi sanguinan tutti,
pel correre pazzo, e gli sterpi
m'han tutte le mani ferite.
Vuoi tu che moriamo?... La Morte
uniti così come il giorno
che a te confidai la mia carne
ci avrà, mio tesoro! L'Amore
ne la Morte pallida è dolce
sai, forse più dolce che in Vita.
Non senti che invoca il burrone

due vittime? Ascolta. Gli adulteri

han sogni di fuoco e realtà

assai più infuocate de i sogni!

E noi siamo adulteri. E il sogno

di fuoco è l'Amore, l'eterna

e breve realtà materiata

di fuoco più vivo è la Morte.

Morire dobbiamo. Lo vuoi?

Rispondi con gli occhi; è più bello

che non con le meste parole! —

E d'occhi fu breve risposta.

L'amante, le docili forme

del docile corpo le cinse

poi d'ambo le braccia si come

il vecchio mio tronco di foglie

tenace ricingemi l'edera.

E il mesto amatore non disse

parola in ricingerla. Poi

di sopra la scorza mia rude

incise con piccola lama:

“ Amor condusse noi ad una Morte ”

E poi con la bocca infinito

lunghissimo bacio depose

su la molle bocca feminea.

Ma il bacio parlava, parlava...

Parlava di mille dolori

congiunti sì come le anella
di lunga catena, fra loro,
di mille raccolti dolori,
di lacrime silenziose,
di gioie più vaste che il mare,
costrette, o represse, o palesi,
di sogni più grandi che il cielo
vaniti e tornanti a rivivere!
Parlava di forze ignorate
nascoste da l'ombra de gli occhi,
di forze di Vita e di Sogno!
d'inquieta lussuria temprata
dal pianto e fortissima, quindi.

Parlava la più molle voce

d'estatica dedizione.

Parlava di tutta la luce

che brilla in un gran sacrificio!

O quanto parlava quel bacio!...

IL CICLAME

Tiglio, tu parli dolce.

Hanno le tue parole un infinito

suono che trema, trema...

e che le fa sì belle!...

IL TIGLIO

Ciclame, più dolce parlava,

tacendo, quel bacio divino!...

Per entro il burrone piombarono

di poi tristemente gli adulteri...

Ed acre più che l'Adulterio

e fiera più che il Pentimento

e pura più che Redenzione

fu la loro fine. Gli amanti

nel sempre invincibile nodo

di Morte due vite legarono.

E ancor dal burrone il rumore

d'un bacio s'udiva, soave.

E il bacio parlava, parlava!...

UN FINO (AL CICLAME)

Perchè, piccolo fiore, tanto piangi?

IL TIGLIO

Lasciatelo piangere, amici.

È buono chi piange!... Un ricordo

un nuovo ricordo mi giunge

tra l'ampia e serena mia folla

de gli altri ricordi; e mi chiede

ch'io tutto lo narri. Ascoltate.

Al ramo più basso e più forte

del mio tronco placido, a l'alba

d'un giorno tristissimo, quando

il cielo ha languori di luce,

misteri d'azzurro, e più bello

è il vago chiarore perchè
nessun occhio vile o profano
ha l'alta virtù di comprenderlo,
più bello perchè da la tenebra
è sorto ed è simbolo audace
di Vita che fuga la Morte,
pendeva deforme, gonfiato,
chiazzato di livide chiazze
il corpo d'un uomo. Era un pazzo
che aveva richiesto a la Morte
l'antica saviezza perduta!
Terribile, amici, lo sguardo
torvissimo de l'impiccato

narrò del suicidio il poema;

e fisso, nel vuoto, pareva

dal vuoto attendesse un' altr' anima

rinnovellatrice di Vita.

Ma dal vuolo non giunse l' anima

e il tetro, indicibile sguardo

restò senza Vita, per sempre.

Allora un myosotis, mirandolo

piangeva sì teneramente

ch' io volli baciarlo, quel fiore!

E a forza il mio tronco piegai

sì che le mie foglie più basse

sfiorassero il triste myosotis

che il core m'avea fascinato.

Vedete? Il myosotis vanì

così come tutte le cose,

ma il vecchio mio tronco, ancor oggi

ricorda, per sua curvatura,

il bacio de le antiche foglie!

IL CICLAME

O tiglio de la luna

un gioco novo e strano e luminoso

su la tua chioma vedo.

E com'è bello il gioco!

IL TIGLIO

O ch'io tutto, tutto lo scorga.

Ne vidi già tanti suoi giochi,

ma l'ultimo è il più doloroso!

La luna mi vuol salutare

e questo suo gioco è il saluto!

(UNA PAUSA VOLUTA DAL TIGLIO

CHE MIRA IL GIOCO DE LA LUNA)

I FINI

(CON VOCE BREVE, PER NON TURBARE
L'ULTIMA GIOIA DEL MORENTE).

Ha poche foglie il tiglio, poche, poche!

e poche foglie son poche parole!

IL CICLAME

(CON VOCE PIÙ BREVE DEI PINI)

Guardate com'è strana

la scena. Il vecchio è tristemente calvo

e la luna gli ride!

IL TIGLIO

L'estremo ricordo vi narro.

Il rosso tramonto era in cielo

e in cielo una nube soletta

vagava e pareva un'Idea

fuggita dal cor d'un Poeta.

D'un tratto scarnissimo viso

che aveva di fiamma il fulgore

che aveva di Morte il pallore

insieme commisti, mi pàrve

di vecchio. Ricordo. I suoi occhi

sembravano simboli strani

d'un'Arte novissima e fiera.

Quel vecchio recava un violino

tarlato di sotto la giubba

tarlata. E pezzente, straccione

quel vecchio sembrava un'imagine

di sogno, un fantasma imponentesi

a paro di Cristo novello

a turba infinita e straccione.

Un rosso bagliore di sole
di sopra il suo viso portò
un novo mistero indicibile...
Ed egli, guardandomi, disse:
— O tiglio, cammino per fame
col povero amico, il violino!
e chiedo, per fame, pietà
suonando le meste canzoni
avanti le porte dei ricchi,
avanti le porte dei poveri!...
Ma nova canzone composi,
canzone che dice la voce
d'un grande Ribelle. Ai potenti

cui dona il guazzare ne l'oro
il sangue dei miseri a l'opera
d'orrenda fatica dannati
da l'Umanità che ne gode
io l'ho dedicata. E a i potenti
un dì giungerà la canzone.
Ma giungerà tarda quel dì!
E il grande Ribelle non sai
non sai tu chi è, vecchio tiglio?
È il popolo, il grande Ribelle
che geme, com'io, per la fame
che soffre l'atroce oppressione
de i ricchi, e non sa ribellarsi

per ora. Ma il giorno verrà!...

La fiera canzone ho chiamata
con semplice nome: " Il Riscatto „.
E prima de gli altri tu l'odi
chè niuno fin ora l'udì:

Ciò disse. Il violino tarlato
così come se una feroce
a tratti, ed a tratti dolcissima
nascosta magia l'agitasse,
meraviglioso suonò;
e tutta la faccia del vecchio
luceva purissima, strana,
più strana che dianzi; pareva

la ringiovanissero i suoni!
ed era fortissimo il canto
che il rozzo strumento cantava,
e quale mistero in quel canto!
Parevan le note, strazianti
sospiri, crudeli parole
di rabbia, terribili voci
di mille imprecanti, bestemmie
atroci, frenetiche urla
orribili maledizioni,
rumor' di sorrisi beffardi!
E in esse mutava l'Idea
così come ad ogni momento

le nubi lor forma nel cielo.

Ed esse parevan parlare

di cupe, sanguigne visioni;

e il sangue pareva sgorgare

a par d'un torrente, da un monte

d'inerti cadaveri; e il sangue

correva, correva in un mare

immoto di novo, altro sangue.

Ancora mutava l'Idea.

Parea che il violin ripetesse

un suono d'acciar che s'infrange

di rupe che crolla, di fulmine

che scende in un bosco pauroso,

di vento che fischi tra i rami
in un giorno di temporale!
E ancora mutava l'Idea.
Sì come un prodigio, le tetre
parole di ribellione
finirono; e arcane parole
di pace, soavi, armoniose
a paro di voci d'augelli
trillanti al sereno del cielo,
il rozzo violin mormorò.
E ancora mutava l'Idea.
Il suono sembrava che avesse
rubato a la luna e a le stelle

i bianchi bagliori di luce

tant'era stranissimo e novo.

Ma quando fingeva un sovrano

effetto di luce il violino,

il dolce violino s'infranse

dì sotto le dita frementi

del vecchio. Guardò silenzioso

i resti del morto strumento

quel vecchio. Poi pianse. La chioma

sua bianca sconvolse in furore

amaro. E fuggì come pazzo

per l'arida china del monte.

Nè mai più lo vidi, o fratelli

nè mai più lo vidi quel vecchio!

Ma l'anima sua qui rimase

coi resti del morto strumento,

e l'anima mia di quell'anima

d'ardente, godette il vibrare,

e l'anima mia la sembianza

del vecchio ricorda. Pareva

indocile, mistico apostolo,

apostolo de la Miseria

per fame gemente, implorante

in vano!... De le voluttà

la prima è la Speme, l'estrema,

o amici, è il Ricordo. Ch'io dunque

ricordi lasciate! Ciclame,

perchè tanto mesto sei tu?

IL CICLAME

La luna di giocare

con te, ha finito, e le nubi vanirono

e il vento di fischiare

fra i rami s'è stancato,

e le tue foglie sono poche poche,

e fioca è la tua voce!...

UN PINO

(AL CICLAME, A I MUSCHI, A GLI ALTRI PINI, A LA BETULLA).

Il tiglio muore, mormoriamo un vale!

LA BETULLA

Guardate. I suoi rami son rigidi

e tutto il suolo

le sue foglie accolse cadenti...

Lui benedice

il dolce tremar de le stelle

ch'egli aspettava,

Che il bacio de le stelle bianche

buono gli sia!

e ch'egli si liberi presto

senza dolore

di sua gravosissima Vita!

e muoia bene!

I PINI

O dolorante, o mite, perchè muori?
Or che di te sapemmo le memorie
non t'ameremo più condivisore
d'aria e di luce; ma pur t'ameremo
come s'amano i morti; col ricordo!
O dolorante, o mite, perchè muori?

IL TIGLIO

La Morte che giunge mi svela
stranissime cose... Il pensiero
mi finge marina infinita
e in essa è infinito silenzio.

La Morte che giunge mi sembra

un lento discendere al mare!

LA BETULLA

La luna mestissima parmi

quasi che pianga....

IL CICLAME

Sì!... Sì!... la luna piange.

E chi piange, betulla, è tanto buono!...

Lo disse il tiglio; dunque

anche la luna è buona!...

IL TIGLIO

O luna il tuo gioco è finito!

Ed anche il mio poi che le foglie

son tutte nel suolo cadute.

É un gioco la Vita, e la Morte

un altro stranissimo gioco!...

Ciclame.... ciclame, ciclame

perchè tanto mesto sei tu?...

Che l'ultima foglia scendente,

amici vi dica un saluto!

e lieve sussurri l'addio!...

O luna, il tuo gioco è finito!

I FINI

Il tiglio è morto, mormoriamo il vale!...

LA FINE